

John Stott

# Il messaggio del sermone sul monte

Una controcultura cristiana

Edizioni  
**GBU**

I Gruppi Biblici Universitari sono dal 1950 il ramo italiano della *International Fellowship of Evangelical Students*, movimento internazionale che opera nelle università di molti paesi del mondo con lo scopo di suscitare e approfondire la conoscenza della fede cristiana. Le Edizioni GBU accompagnano l'azione dei gruppi pubblicando libri utili allo studio delle Scritture e all'approfondimento della fede.

Gruppi Biblici Universitari – [www.gbuitalia.org](http://www.gbuitalia.org)  
Edizioni GBU – [www.edizionigbu.it](http://www.edizionigbu.it)

## IL DUPLICE ASCOLTO

Collana teologica

STOTTIANA

John Stott (1921–2011) è stato considerato nel 2005 dalla rivista *Time* uno dei cento uomini più influenti del mondo. In quella circostanza l'evangelista americano Billy Graham sostenne che nessun altro era stato così capace di introdurre la gente a una visione biblica del mondo. Altri sostennero che la sua voce avrebbe ben potuto rappresentare tutti gli evangelici del '900.

Nelle parole di Jean Elliott, Segretaria Nazionale del GBU italiano:

- John Stott è stato un predicatore incisivo, chiaro e profondo, nonché un eccellente espositore della Scrittura.
- È stato un uomo di chiesa appassionato che ha inciso fortemente alla guida della sua chiesa locale di Londra, *All Souls*.
- È stato un cristiano al servizio del prossimo convinto che annuncio del vangelo e servizio al mondo debbano essere due priorità inscindibili per i cristiani.
- È stato un costruttore di ponti.

Questa collana vuole contribuire a far conoscere ulteriormente il suo pensiero e rendere omaggio al ruolo che Stott ha avuto nel dare un impulso decisivo anche all'evangelismo italiano, in particolare, accompagnando e sostenendo Edizioni GBU fin dalla sua nascita.

*Titolo originale:*

The Message of the Sermon on the Mount  
Christian counter-culture

*Autore:*

John Stott

*Pubblicazione originale:*

INTERVARSITY PRESS  
SPCK/IVP, 36 Causton Street  
London SW1P 4ST (UK)  
ISBN: 978-0-85110-970-1

*Prima edizione italiana:*

**Il Sermone sul monte.  
Una controcultura cristiana**

Aprile, 2017 | © Edizioni GBU

*Traduzione:* Luisa Pasquale

*Revisione:* S. D'Ascenzo

*Progetto grafico e copertina:* R. Ciociola e E. Moretti

Le citazioni del testo biblico sono tratte, tranne indicazione contraria, da La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta (NVR), 1994, © Società Biblica di Ginevra – CH – 1032, Romanel-sur-Lausanne.

Il messaggio del sermone sul monte : una controcultura cristiana / John Stott. – Chieti : Edizioni GBU, 2017. – 296 p. ; 22 cm.

(Stottiana, 3)

1. BIBBIA. Nuovo Testamento. Vangeli – Discorso della montagna
2. BEATITUDINI

241.53 (21) TEOLOGIA MORALE CRISTIANA. DISCORSO DELLA MONTAGNA

Tutti i diritti riservati

**Edizioni GBU**

ISBN 978-88-96441-90-9

# Indice

<i>Abbreviazioni principali</i>	VII
<i>Prefazione dell'autore</i>	7
<i>Introduzione:</i>	9
che cos'è questo sermone? 5:1, 2	
01. Il carattere di un cristiano: le beatitudini 5:3-12	29
02. L'influenza di un cristiano: sale e luce 5:13-16	63
03. La giustizia di un cristiano: Cristo, il cristiano e la legge 5:17-20	79
04. La giustizia di un cristiano: evitare l'ira e la concupiscenza 5:21-30	95
05. La giustizia di un cristiano: fedeltà nel matrimonio e onestà nel parlare 5:31-37	107
06. La giustizia di un cristiano: evitare la ritorsione e manifestare un amore attivo 5:38-48	123
07. La religione di un cristiano: non ipocrita ma reale 6:1-6, 16-18	151
08. La preghiera di un cristiano: non meccanica ma ponderata 6:7-15	173
09. L'ambizione di un cristiano: non la sicurezza materiale ma il governo di Dio 6:19-34	187
10. Le relazioni di un cristiano: con i suoi fratelli e con suo padre 7:1-12	213
11. Le relazioni di un cristiano: con i falsi profeti 7:13-20	237

12. L'impegno di un cristiano: la scelta radicale 7:21-27	251
<i>Conclusione:</i> chi è questo predicatore? 7:28-29	261
<i>Guida allo studio</i>	275

## ABBREVIAZIONI

- AG *A Greek–English lexicon of the New Testament and other early Christian Literature*, W.F. Arndt e F.W. Gingrich (University of Chicago Press and Cambridge University Press, 1957).
- Allen *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to St. Matthew*, W.C. Allen (*International critical commentary*, 1907: T. and T. Clark, 3. ed., 1912).
- Augustinus *Our Lord's Sermon on the Mount, an exposition*, Augustine of Hippo. tr. ing. W. Findlay, in the *Library of Nicene and Post–Nicene Fathers*, vol. VI, a cura di P. Schaff, 1887. (Eerdmans, 1974.), in it. *Discorso del Signore sulla montagna*, in *Opere di Sant'Agostino*, vol. XI/2, *Opere esegetiche*, Città Nuova, Roma, 1997.
- AV *The Authorized (King James') Version of the Bible*, 1611.
- Bonhoeffer *The cost of discipleship*, Dietrich Bonhoeffer (or. ted.1937), 6. e comp. ed. ing., SCM, 1959), in it. *Sequela*, in *Opere di Dietrich Bonhoeffer*, vol. 4, Queriniana, Brescia, 1997.
- Bruce *Commentary on the synoptic Gospels*, A.B. Bruce, in *The expositor's Greek Testament*, a cura di W. Robertson Nicholl (Hodder, 1897).
- Calvin *Commentary on a harmony of the evangelists, Matthew, Mark and Luke*, I, John Calvin (1558) tr. ing. W. Pringle, 1845: Eerdmans,

- n.d.). Chrysostomus *Homilies on the Gospel of St Matthew*, Part I, John Chrysostom (n.d.: tr. ing. G. Prevost, Oxford, 1843), tr. it. *Omelie sul vangelo di Matteo*, vol. 1, Città Nuova, Roma, 2003.
- Daube *The New Testament and rabbinic Judaism*, David Daube (University of London, Athlone Press, 1956).
- Davies *The setting of the Sermon on the Mount*, W.D. Davies (Cambridge University Press, 1964). In it. si veda dello stesso autore, *Capire il sermone sul monte. Il quadro storico, teologico e culturale*, ed. it. a cura di G. Tourn, Claudiana, Torino, 1975.
- I. Flavius *The antiquities of the Jews*, in *The works of Flavius Josephus*, tr. by William Whiston (London, n.d.), in it. *Antichità giudaiche*, a cura di L. Moraldi, 2 voll. UTET, Torino, 2013.
- War *The Jewish war*, in *The work of Flavius Josephus*, 75–95 d.C., tr. in ing. W. Whiston (London s.d.), in it. *La guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, voll., Mondadori, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Roma, 2000.
- Glover *A teacher's commentary on the Gospel of St Matthew*, Richard Glover (Marshall, Morgan and Scott, 1956).
- GNB *The Good News Bible* (Today's English Version), (NT 1966, 4.ed. 1976; OT 1976, The Bible Societies and Collins).
- Homilies *The second book of homilies*, (1571) in *Homilies and canon* (SPCK, 1914).
- Hunter *Design for life: an exposition of the Sermon on the Mount*, A.M. Hunter (SCM, 1953; rev. ed. 1965).
- JB *The Jerusalem Bible* (Darton, Longman and Todd, 1966).
- JBP *The New Testament in Modern English*, J.B.



- Phillips (Collins, 1958).
- Jeremias *The Sermon on the Mount*, Joachim Jeremias (The Ethel M. Wood Lecture del. before the University of London on 7 March 1961: University of London, Athlone Press, 1961), in it. *Il discorso della montagna*, Paideia, Brescia, 1973.
- Lenski *The interpretation of St Matthew's Gospel*, R.C.H. Lenski (1943: Augsburg, 1964).
- Lloyd-Jones *Studies in the Sermon on the Mount*, D. Martyn Lloyd-Jones (IVP: vol. I, 1959, vol. II, 1960. ref. alla combined ed., 1977), in it. *Il sermone sul monte*, vol. 1, Passaggio, Porto Mantovano, 2002.
- Luther *The Sermon on the Mount*, Martin Luther (1521) tr. ing. J. Pelikan: in vol. 21 of *Luther's works*, Concordia, 1956).
- McArthur *Understanding the Sermon on the Mount*, Harvey McArthur (Harper, 1960; Epworth, 1961).
- McNeile *The Gospel according to St Matthew : the Greek text with introduction, notes and indexes*, A.H. McNeile (1915, Macmillan, 1965).
- ND *La Sacra Bibbia*, La Nuova Diodati, Edizione La Buona Novella, 1991.
- NEB *The New English Bible* (NT 1961, and ed. 1970; AT 1970).
- NN *New International Version* (NT: Hodder, 1974).
- NVR *La Sacra Bibbia. Versione Riveduta dal testo originale dal Dott. Giovanni Luzzi*. Società Biblica di Ginevra, 1995.
- Plummer *An exegetical commentary on the Gospel according to St Matthew*, Alfred Plummer (Elliot Stock, 1910).
- RSV *The Revised Standard Version of the Bible* (NT 1946, 2. ed. 1971; OT 1952).

- Spurgeon *Expository Thoughtd on the Gospels*, C.H. Spurgeon (Passmore and Alabaster, 1893).
- Stier *The words of the Lord Jesus*, I, Rudolf Stier, tr. ing. W.B. Pope, 1855 (T. and T. Clark, 1874).
- Stonehouse *The Witness of Matthew and Mark to Christ*, N.B. Stonehouse (Tyndale Press, 1944, 2. ed. 1958).
- Tasker *The Gospel according St Matthew*, R.V.G. Tasker (*Tyndale New Testament Commentary*; IVP, 1961).
- Thielicke *Life can begin again: sermons on the Sermon on the Mount*, Helmut Thielicke (1956: tr. ing. J. W. Boberstein, Fortress, 1963).
- Tolstoj *A Confession. The Gospler in brief and What I believe*, by Lev Tolstoj (1882–1884: tr. in ing. By A. Moude, in *World's Classics series*, n. 229; Oxford University Press, n.ed. 1940), in it. **La confessione**, Feltrinelli, Milano, 2010; **La mia fede**, Mondadori, Milano, 1988.
- Windisch *The meaning of the Sermon on the Mount*, Hans Windisch (1929: 2. ed. 1937, tr. ing. Westminster, 1941).

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

Il Sermone sul Monte ha un fascino unico. Sembra presentare la quintessenza dell'insegnamento di Gesù: rende attraente la bontà, ci fa vergognare del nostro comportamento ignobile, evoca sogni di un mondo migliore.

Come disse John Donne, in un sermone predicato durante la quaresima del 1629, non senza una piccola, perdonabile iperbole: «Tutti gli articoli della nostra religione, tutti i canoni della nostra chiesa, tutte le ingiunzioni dei nostri principi, tutte le omelie dei nostri padri, tutta la teologia, si trova in questi tre capitoli, in questo unico Sermone sul Monte»<sup>1</sup>.

Devo confessare che io stesso sono finito sotto il suo incantesimo, o piuttosto sotto l'incantesimo di colui che l'ha predicato. L'ho meditato costantemente per almeno sette anni. Di conseguenza mi sono ritrovato con la mente in lotta con i problemi che pone e con il cuore acceso dalla nobiltà dei suoi ideali. Durante questo periodo ho tentato di condividere i miei pensieri e il mio entusiasmo con gli studenti dell'Università di Cambridge, con altri gruppi studenteschi negli Stati Uniti e in Canada, con la comunità di *All Souls*, a Langham Place, e con migliaia di zelanti pellegrini venuti da tutto il mondo in occasione della *Keswick Convention* del 1972.

Ovviamente sul Sermone sul Monte sono stati scritti centinaia di commenti. Sono stato in grado di studiarne circa venticinque e al lettore sarà evidente il mio debito nei confronti dei commentatori. Infatti il mio testo è abbondantemente cosparso di citazioni tratte da essi, perché credo che

---

1. Cit. in H. McArthur, *Understanding the Sermon on the Mount*, Harper, New York, 1960, p. 12.

dovremmo valorizzare la tradizione molto più di quanto non facciamo spesso e sederci più umilmente ai piedi dei maestri.

Il mio obiettivo per questa esposizione è stato quello di ascoltare attentamente il testo. Più di tutto ho voluto lasciarlo parlare, o meglio, lasciare che Cristo lo pronunciasse di nuovo e lo pronunciasse per il mondo contemporaneo. Così, con integrità, ho cercato di affrontare, e non di scansare, i dilemmi che il Sermone pone davanti ai cristiani di oggi. Difatti Gesù non ci ha lasciato un trattato accademico meramente formulato per stimolare la mente. Credo che egli volesse ubbidienza al Sermone sul Monte. Se la chiesa, infatti, accettasse realisticamente i suoi principi e valori così come vengono presentati e visse seguendoli, darebbe alla società la vita che Gesù ha sempre voluto e offrirebbe al mondo un'autentica contro-cultura cristiana.

Sono estremamente grato a John Maile, professore di Nuovo Testamento allo *Spurgeon College* di Londra, per aver letto il manoscritto e avermi offerto dei suggerimenti utili, e a entrambe Frances Whitehead e Vivienne Curry per averlo trascritto a macchina.

*John R. W. Stott*

## Introduzione: che cos'è questo sermone?

Il Sermone sul Monte è, probabilmente, la parte più conosciuta dell'insegnamento di Gesù, anche se si può dire che sia quella meno compresa e, sicuramente, la meno osservata. Di tutte le parole mai pronunciate da Gesù queste sono le più simili a un manifesto perché sono la sua descrizione dei suoi seguaci, di ciò che voleva che fossero e facessero. Nella mia mente non trovo parole che meglio sintetizzino la sua intenzione o indichino più chiaramente la sua sfida al mondo moderno, se non l'espressione di «controcultura cristiana». Vi spiego perché.

Gli anni che seguirono la fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, furono segnati da un idealismo ingenuo. Lo spaventoso incubo era terminato; l'obiettivo generale era la "ricostruzione". I sei anni di distruzione e devastazione appartenevano al passato; il compito, adesso, era quello di ricostruire un nuovo mondo di pace e collaborazione. Gemella dell'idealismo è, però, la disillusione: disillusione di quelli che non condividono l'ideale o, peggio, che vi si oppongono o, peggio ancora, che lo tradiscono. È la disillusione verso ciò che è continua a nutrire l'idealismo verso ciò che *potrebbe essere*.

Sembra che abbiamo vissuto decenni di disillusione. Ogni nuova generazione è delusa dal mondo che ha ereditato; a volte la reazione è stata ingenua, ma non per questo non sincera. Coloro che distribuivano fiori e scrivevano col gesso «Fate l'amore, non la guerra» non hanno fermato gli orrori del Vietnam, eppure le loro proteste non sono passate inosservate. Oggi altri ripudiano l'avidità opulenza dell'Occidente, che

sembra diventare sempre più grasso saccheggiando le risorse dell'ambiente naturale oppure sfruttando le nazioni in via di sviluppo o entrambe allo stesso tempo; esprimono la completezza del loro rifiuto vivendo in maniera semplice, vestendo in modo informale, camminando scalzi ed evitando sprechi. Invece della messinscena della socializzazione borghese, desiderano fortemente delle autentiche relazioni d'amore. Detestano sia la superficialità del materialismo non religioso sia il conformismo religioso, perché hanno il sentore di una "realtà" meravigliosa che va ben oltre queste banalità e cercano questa inafferrabile dimensione "trascendente" nella meditazione, nella droga o nel sesso. Aborriscono il concetto stesso della corsa al successo e considerano più onorevole rinunciare piuttosto che partecipare. Tutto ciò è sintomatico dell'incapacità della nuova generazione di adattarsi allo status quo o di adattarsi alla cultura prevalente. Non si sentono a casa. Sono alienati.

Nella loro ricerca di un'alternativa il termine usato è "controcultura". Esso esprime una vasta gamma di idee e ideali, esperimenti e obiettivi. Una buona documentazione ci viene fornita da Theodore Roszak in *La nascita di una controcultura* (in it. Feltrinelli, Milano, 1971), da Os Guinness in *The dust of death* (1973) e da Kenneth Leech in *Youthquake* (1973).

In un certo senso i cristiani considerano questa ricerca di una cultura alternativa uno dei più promettenti, persino entusiasmanti, segni dei tempi. Perché riconosciamo in esso l'attività di quello Spirito che, prima di essere il consolatore, è il disturbatore, e sappiamo a chi li condurrà questa ricerca se vorrà essere appagata. Anzi, è significativo il fatto che, quando Theodore Roszak è a corto di parole per esprimere la realtà che la gioventù contemporanea sta cercando, alienata com'è dall'insistenza degli scienziati sulla "oggettività", si vede costretto a ricorrere alle parole di Gesù: «Che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?»<sup>1</sup>.

---

1. T. Roszak, *The making of a counter-culture*, Anchor Books, Doubleday, New York, 1969, p. 233.

Eppure accanto alla speranza suscitata nei cristiani da tale spirito di protesta e ricerca, c'è anche (o dovrebbe esserci) un senso di vergogna; perché, sebbene i giovani di oggi cerchino i giusti valori (significato, pace, amore, realtà), li stanno cercando nei posti sbagliati. Il primo luogo nel quale dovrebbero recarsi è proprio quello che di solito essi ignorano, cioè la chiesa. Troppo spesso ciò che vedono nella chiesa non è controcultura, ma conformismo; non una nuova società che incarna i loro ideali, ma un'altra versione della vecchia società che hanno abbandonato; non la vita ma la morte. Sarebbero pronti ad avallare oggi quanto Gesù disse di una chiesa del primo secolo: «Tu hai fama di vivere, ma sei morto»<sup>2</sup>.

È impellente che noi non soltanto vediamo, ma che sentiamo la grandezza di questa tragedia. Perché, nella misura in cui la chiesa si conforma al mondo, e le due comunità appaiono all'osservatore meramente come due versioni della stessa realtà, la chiesa è in contraddizione con la sua vera identità. Nessun commento potrebbe ferire di più il cristiano delle parole: «Ma tu non sei diverso dagli altri».

Poiché il tema essenziale dell'intera Bibbia, dall'inizio alla fine, è racchiuso nello scopo storico di Dio, che è quello di chiamare a sé un popolo; che questo popolo sia un popolo "santo", messo da parte nel mondo per appartenere a lui e per ubbidirgli; e che la sua vocazione sia quella di rispecchiare la propria identità, cioè essere "santo" o "diverso" in ogni suo atteggiamento e comportamento.

Ecco come Dio lo presentò ai figli d'Israele poco dopo averli liberati dalla schiavitù egiziana e averli resi il suo popolo particolare con il patto: «Io sono il SIGNORE vostro Dio. Non farete quello che si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né quello che si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco, e non seguirete i loro costumi. Metterete in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, per conformarvi a esse. Io sono il SIGNORE vostro Dio».<sup>3</sup> Questo appello di Dio al suo popo-

---

2. Apocalisse 3:1.

3. Levitico 18:2-4.

lo, come avrete notato, iniziava e terminava con l'affermazione che egli era il Signore, il loro Dio. Proprio perché egli era il Dio del patto, e perché essi erano il suo popolo particolare, dovevano essere diversi da tutti gli altri. Dovevano seguire i suoi comandamenti e non prendere esempio dai principi morali di quelli che li circondavano.

Nel corso dei secoli che seguirono il popolo d'Israele si dimenticò ripetutamente della propria unicità come popolo di Dio. Nonostante fossero, nelle parole di Balaam, «un popolo che dimora solo e non è contato nel numero delle nazioni», pure, nella pratica, continuarono a integrarsi con i popoli intorno a loro: «Si mescolarono con le nazioni e impararono le loro opere»<sup>4</sup>. Così chiesero un re per governare su di loro, «come tutte le nazioni» e, quando Samuele li rimproverò sulla base del fatto che Dio era il loro re, furono testardi nella loro insistenza: «No! Ci sarà un re su di noi; anche noi saremo come tutte le nazioni»<sup>5</sup>. Persino peggiore dell'insediamento della monarchia fu la loro idolatria. «Noi saremo come le nazioni», dissero fra loro, «e renderemo un culto al legno e alla pietra»<sup>6</sup>. Così Dio continuò a mandare loro i suoi profeti, per ricordare loro chi fossero e per implorarli di seguire le sue vie. «Non imparate a camminare nella via delle nazioni», disse loro tramite Geremia; e tramite Ezechiele: «Non vi contaminate con gli idoli d'Egitto; io sono il SIGNORE, il vostro Dio»<sup>7</sup>. Ma il popolo di Dio non ascoltò la sua voce e il motivo specifico per cui il suo giudizio cadde prima su Israele e poi su Giuda, circa centocinquanta anni dopo, fu lo stesso: «I figli d'Israele avevano peccato contro il SIGNORE, loro Dio [...] essi avevano imitato i costumi delle nazioni [...] e neppure Giuda osservò i comandamenti del SIGNORE, suo Dio, ma seguì i costumi stabiliti da Israele»<sup>8</sup>.

---

4. Numeri 23:9; Salmi 106:35.

5. 1 Samuele 8:5, 19-20.

6. Ezechiele 20:32.

7. Geremia 10:1-2; Ezechiele 20:7.

8. 2 Re 17:7-8, 19; *cf.* Ezechiele 5:7; 11:12.



Tutto ciò rappresenta il retroscena necessario alla comprensione del Sermone sul Monte. Il Sermone si trova nel Vangelo di Matteo, all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Immediatamente dopo il suo battesimo e la tentazione, egli iniziò ad annunciare la buona notizia che il regno di Dio, promesso secoli prima ai tempi dell'Antico Testamento, era ormai alle porte. Egli stesso era venuto per inaugurarlo. Con lui sorgeva la nuova era e il governo di Dio aveva fatto breccia nella storia. «Ravvedetevi, predicava, perché il regno dei cieli è vicino»<sup>9</sup>. Infatti, «Andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno» (v. 23). Il Sermone sul Monte, quindi, va considerato in questo contesto. Rappresenta il ravvedimento (*metanoia*, un completo cambiamento della mente) e la giustizia che appartengono al regno. In altre parole, descrive che aspetto hanno la vita umana e la comunità umana quando si sottomettono al misericordioso governo di Dio.

Che aspetto hanno, dunque? Appaiono diversi! Gesù sottolineò che i suoi veri seguaci, i cittadini del regno di Dio, dovevano essere completamente diversi dagli altri. Non dovevano prendere esempio dalle persone intorno a loro, ma da lui stesso, e dimostrare così di essere genuinamente figli del loro Padre celeste. Dal mio punto di vista il testo chiave del Sermone sul Monte è il versetto 6:8: «Non fate dunque come loro». Rievoca immediatamente la parola di Dio rivolta a Israele nei tempi antichi: «Non farete quello che si fa nel paese d'Egitto»<sup>10</sup>. Si tratta della stessa chiamata a essere diversi, e questo tema viene elaborato nel corso del Sermone sul Monte. Il loro carattere doveva essere completamente distinto da quello ammirato dal mondo (le beatitudini). Dovevano brillare come luci nell'oscurità predominante. La loro giustizia doveva superare quella degli scribi e dei farisei, sia nel comportamento etico sia nella devozione religiosa, mentre il loro

---

9. Matteo 4:17.

10. Levitico 18:3.

amore doveva essere più grande e le loro aspirazioni più nobili di quelle dei loro vicini pagani.

Non c'è un singolo paragrafo del Sermone sul Monte nel quale non venga presentato il contrasto tra i principi cristiani e quelli non cristiani. È il tema alla base, che unisce tutto il Sermone; tutto il resto è una variazione sul tema. Alcune volte Gesù paragona i suoi seguaci alle nazioni gentili o pagane. I pagani si amano e si salutano l'un l'altro, mentre i cristiani devono amare i propri nemici (5:44-47); i pagani pregano «usando troppe parole», ma i cristiani devono pregare con l'umile raccoglimento di figli che si rivolgono al loro Padre in cielo (6:7-13); i pagani sono preoccupati dalle loro necessità materiali, ma i cristiani devono cercare prima il regno e la giustizia di Dio (6:32-33).

Altre volte Gesù mette a confronto i suoi discepoli non con i Gentili, ma con i Giudei, cioè non con i pagani, ma con le persone religiose, in particolare «gli scribi e i farisei». Il professor Jeremias ha senza dubbio ragione nel distinguere tra questi «due gruppi ben diversi», in quanto «gli scribi sono gli insegnanti di teologia che sono stati formati per alcuni anni, mentre i farisei non sono teologi, ma piuttosto gruppi di laici pii da ogni parte della comunità»<sup>11</sup>. Certamente Gesù fa risaltare la morale cristiana rispetto ai cavilli etici degli scribi (5:21-48) e la devozione cristiana rispetto alla pietà ipocrita dei farisei (6:1-18).

Perciò i seguaci di Gesù devono essere diversi: diversi sia dalla chiesa nominale sia dal mondo secolare, diversi sia dai religiosi, sia dagli irreligiosi. Il Sermone sul Monte è la definizione più completa, in tutto il Nuovo Testamento, della controcoltura cristiana. Si tratta di un sistema di valori cristiano, una norma etica, una devozione religiosa, di un atteggiamento nei confronti del denaro, delle ambizioni, dello stile di vita e delle relazioni, il tutto completamente in contraddizione con quello del mondo non cristiano. E questa controcul-

---

11. J. Jeremias, *The sermon on the mount, Ethel M. Wood lecture March 7, 1961, University of London*, Athlone Press, London, 1961, p. 23, in it. *Il discorso della montagna*, Paideia, Brescia, 1973 (tr. nostra).

tura cristiana è la vita del regno di Dio, una vita pienamente umana, certo, ma vissuta sotto il governo divino.

Giungiamo dunque all'introduzione editoriale di Matteo al Sermone, che è concisa ma incisiva; indica l'importanza che l'autore gli conferiva.

*Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ed egli, aperta la bocca, insegnava loro (5:1-2).*

Non c'è dubbio che lo scopo principale di Gesù nel salire sulla collina o montagna per insegnare fosse quello di ritirarsi dalle «grandi folle... dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano»<sup>12</sup> che lo stavano seguendo. Aveva trascorso i primi mesi del suo ministero pubblico vagando per la Galilea, «insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo». Il risultato fu che «la sua fama si sparse per tutta la Siria» e venivano a lui in gran numero recandogli i malati affinché li guarisse»<sup>13</sup>. Così dovette scappare, non soltanto per assicurarsi l'opportunità di stare tranquillo e pregare, ma anche per dare istruzioni più specifiche ai suoi discepoli.

Inoltre è probabile (come molti commentatori antichi e moderni sostengono) che fosse deliberatamente *salito sul monte* per insegnare, per fare un parallelismo tra Mosè, che ricevette la legge sul Monte Sinai, e se stesso, che ne spiegò le implicazioni ai suoi discepoli sul cosiddetto «Monte delle Beatitudini», il luogo tradizionalmente attribuito al Sermone, sulle rive settentrionali del Lago di Galilea. Infatti nonostante Gesù fosse più grande di Mosè e il suo messaggio fosse più vangelo che legge scelse dodici apostoli come nucleo di un nuovo Israele, corrispondenti ai dodici patriarchi e tribù dei tempi antichi. Affermò anche di essere sia Maestro sia Si-

---

12. Matteo 4:25.

13. Matteo 4:23-24.

gnore, dando la sua autorevole interpretazione della legge di Mosè, emanando comandamenti e richiedendo ubbidienza. Più avanti invitò anche i discepoli a farsi carico del suo “giogo” o sottomettersi al suo insegnamento, come precedentemente avevano portato il giogo della Torah<sup>14</sup>.

Alcuni studiosi hanno formulato degli schemi molto elaborati per dimostrare questo parallelismo. B.W. Bacon nel 1918, per esempio, sostenne che Matteo strutturò deliberatamente il suo Vangelo in cinque sezioni, ognuna terminante con la formula «Quando Gesù ebbe finito» (7:28; 11:1; 13:53; 19:1; 26:1), in ordine tale che i «cinque libri di Matteo» corrispondessero ai «cinque libri di Mosè» e che fossero quindi una specie di Pentateuco del Nuovo Testamento<sup>15</sup>.

Un diverso parallelismo fu suggerito da Austin Farrer, cioè che Matteo 5—7 segue il modello di Esodo 20—24 e le otto beatitudini corrispondono ai dieci comandamenti e il resto del Sermone li approfondisce e li applica così come i comandamenti vengono approfonditi e applicati<sup>16</sup>.

Questi ingegnosi tentativi di trovare parallelismi sono comprensibili, perché in molti brani del Nuovo Testamento l'opera salvifica di Gesù è rappresentata come un nuovo esodo<sup>17</sup> e la vita cristiana come una gioiosa celebrazione di esso: «Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata. Celebriamo dunque la festa»<sup>18</sup>. Eppure Matteo non paragona esplicitamente Gesù a Mosè e non possiamo legittimamente affermare di più del fatto che nel Sermone «sono presenti la *sostanza* della Nuova Legge, del Nuovo Sinai, del Nuovo Mosè»<sup>19</sup>.

14. Matteo 11:29–30.

15. La teoria di B.W. Bacon è riassunta e commentata da W.D. Davies, *The Setting of the Sermon on the Mount*, Cambridge University Press, Cambridge, 1964, pp. 15–25.

16. La teoria di Austin Farrer è commentata da W.D. Davies, *ibid.*, pp. 9–13.

17. *Cfr.* Matteo 2:15.

18. 1 Corinzi 5:7–8.

19. W.D. Davies, *op. cit.*, p. 108.

In ogni caso Gesù *si mise a sedere*, assumendo la postura di un rabbino o legislatore, e *i suoi discepoli si accostarono a lui*, per ascoltare il suo insegnamento. Poi *aperta la bocca* (un'espressione che indica la solennità del suo discorso), *insegnavano loro*.

Nella mente di un lettore moderno che studia il Sermone sul Monte sorgono immediatamente tre domande. Egli plausibilmente non sarà ricettivo al suo insegnamento a meno che non riceva una risposta soddisfacente a queste tre domande. Primo, il Sermone sul Monte è un autentico discorso di Gesù? Lo ha davvero predicato? Secondo, il suo contenuto è attuale per il mondo contemporaneo o è irrimediabilmente obsoleto? Terzo, i suoi valori sono raggiungibili o dovremmo scartarli come ideali per lo più privi di senso pratico?

## 1. Il Sermone è autentico?

Il Sermone sul Monte è riportato soltanto nel primo Vangelo (quello di Matteo). Nel terzo Vangelo (quello di Luca) c'è un sermone simile chiamato «Il Sermone della Pianura»<sup>20</sup>. Luca dice che fu pronunciato in un «luogo pianeggiante» nel quale Gesù «scese» dopo essere andato «sul monte a pregare»<sup>21</sup>. Ma l'apparente differenza di luogo non dovrebbe trattenerci, perché il «luogo pianeggiante» potrebbe benissimo essere non una pianura o una valle ma un altopiano tra le colline.

Il confronto tra i contenuti dei due sermoni rivela subito che non sono identici. Quello di Luca è notevolmente più breve, consiste in soli trenta versetti rispetto ai centosette versetti di Matteo e ciascuno dei due include materiale assente nell'altro. Tuttavia ci sono tra essi ovvie similitudini. Entrambi i sermoni iniziano con le «beatitudini» e si concludono con la parabola delle due case; contengono la regola d'oro, il comanda-

---

20. Luca 6:17-49.

21. Luca 6:12, 17.

mento di amare i nostri nemici e porgere l'altra guancia, il divieto di giudicare le persone e le vivide illustrazioni della pagliuzza e della trave nell'occhio e dell'albero e il suo frutto. Questo contenuto comune, con inizio e conclusione comuni, ci porta a pensare che si tratti di due versioni dello stesso sermone. Qual è, tuttavia, la relazione tra i due? Come dovremmo spiegare la combinazione di somiglianze e variazioni?

Molti hanno negato che il Sermone sul Monte fosse mai stato un "sermone" predicato da Gesù in una particolare occasione. È una caratteristica nota della pratica editoriale dei primi evangelisti quella di raccogliere in una collezione alcuni degli insegnamenti di Gesù affini tra loro. L'esempio migliore è quello della serie di sette parabole del nostro Signore<sup>22</sup>. Alcuni, dunque, hanno sostenuto che Matteo da 5 a 7 rappresenti un insieme di detti di Gesù, intessuti abilmente in forma di sermone da un evangelista o dalla prima comunità cristiana che gliel'aveva trasmesso. Anche Calvino lo credeva: «Il progetto di entrambi gli evangelisti era quello di raccogliere in un unico luogo gli elementi portanti della dottrina di Cristo relativi a una vita devota e santa»<sup>23</sup>. Di conseguenza il Sermone è «un breve sommario [...] raccolto dai suoi molti e vari discorsi»<sup>24</sup>.

Alcuni commentatori moderni sono stati più espliciti. Un esempio soltanto è sufficiente. W.D. Davies chiama il Sermone «una mera raccolta di detti scollegati di origini varie, un patchwork» e, dopo una prova di critica delle fonti, critica della forma e critica della liturgia, conclude: «Perciò l'impatto della recente critica in ogni sua forma è quello di mettere in dubbio la convenienza del cercare di comprendere questa sezione [...] come un insieme scollegato derivato dagli effettivi insegnamenti di Gesù»<sup>25</sup>. Più avanti riconosce che c'è stato

---

22. Matteo 13.

23. J. Calvin, *Commentary on a harmony of the evangelists, Matthew, Mark and Luke*, I, (or. fr. 1558), Eerdmans, Grand Rapids, 1845, p. 258.

24. *Ibid.*, p. 259.

25. W.D. Davies, *op. cit.*, pp. 1,5.

un cambiamento di tendenza verso la cosiddetta critica della redazione, la quale attribuisce perlomeno agli evangelisti stessi la responsabilità di aver formato, in quanto autori, la tradizione che preservano. Tuttavia rimane scettico sulla quantità di insegnamenti originali di Gesù contenuti nel Sermone sul Monte.

La reazione di ciascuno a questo tipo di critica letteraria dipende dai propri fondamentali presupposti teologici riguardo a Dio stesso, alla natura e allo scopo della sua rivelazione in Cristo, all'opera dello Spirito Santo e al senso di verità dell'evangelista. Personalmente trovo difficile accettare qualsiasi visione sul Sermone che attribuisca i suoi contenuti alla chiesa primitiva piuttosto che a Gesù, o che anche soltanto lo consideri un amalgama di suoi detti estrapolati in occasioni diverse. La ragione principale è che sia Matteo sia Luca presentano il loro materiale come un sermone di Cristo e, a quanto pare, vogliono che i lettori lo recepiscano in quanto tale. Entrambi lo collocano in un preciso contesto storico e geografico, attribuendolo all'inizio del suo ministero in Galilea e affermando che lo pronunciò «sul monte» o «in un luogo pianeggiante» sulle colline. Matteo riporta la reazione interdetta della folla quando lo concluse, soprattutto per via dell'autorità con la quale egli pronunciò il discorso<sup>26</sup>. Ed entrambi dicono che, quando ebbe finito, «entrò in Capernaum»<sup>27</sup>.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che entrambi gli evangelisti ci riportino gli *ipsissima verba* dell'intero sermone. Chiaramente non è così, perché, comunque sia, Gesù parlava aramaico ed entrambi i Vangeli sono scritti in greco. Inoltre, come abbiamo visto, le loro versioni differiscono l'una dall'altra. Ci sono diverse possibili spiegazioni per questo: o entrambi offrono le loro selezioni e traduzioni individuali, sia che provengano da una fonte comune o da fonti indipendenti, oppure Luca riporta una sintesi, tralasciandone una gran parte, mentre Matteo ne riporta la maggior parte, se non addirittura

---

26. 7:28-29.

27. Matteo 8:5; Luca 7:1.

tura la totalità; oppure, ancora, Matteo elabora un sermone originariamente più breve e lo allunga aggiungendo discorsi autentici e attinenti di Gesù attinti da altri contesti. Potremmo comunque asserire che lo Spirito Santo ne abbia diretto la selezione e la composizione.

Personalmente preferisco la teoria che il professor A.B. Bruce riportò nel suo commentario del 1897. Egli riteneva che il materiale contenuto in Matteo da 5 a 7 rappresentasse l'insegnamento «non di una singola ora o giorno, ma di un periodo di ritiro»<sup>28</sup>. Suppose che Gesù avesse avuto i discepoli con sé sulla montagna per una specie di «campeggio estivo». Si riferiva, perciò, a questi capitoli non come al «Sermone sul Monte del nostro Signore» (espressione usata per primo da Agostino) ma a l'«Insegnamento sulla Collina»<sup>29</sup>. Inoltre, il Sermone così come riportato in Matteo sarebbe durato solo una decina di minuti, quindi presumibilmente ciò che gli evangelisti ci riportano sono le loro sintesi.

## 2. Il Sermone è attuale?

Se il Sermone sia attuale per la vita moderna o meno lo si può giudicare soltanto mediante un esame dettagliato dei suoi contenuti. Ciò che colpisce immediatamente è che, quale che sia stato il metodo di composizione, esso rappresenta un insieme meravigliosamente coerente. Esso illustra il comportamento che Gesù si aspetta da ognuno dei suoi discepoli, ciascuno dei quali è, quindi, anche un cittadino del regno di Dio. Lo vediamo per come è in se stesso, nel suo cuore, nelle sue motivazioni e pensieri e nel segreto, con suo Padre. Lo vediamo anche nell'arena della vita pubblica, nelle relazioni con i suoi simili, mentre dimostra misericordia, porta pace, subi-

---

28. A.B. Bruce, *Commentary on the synoptic Gospels*, in W. Robertson Nicholl, a cura di, *The expositor's Greek Testament*, Hodder, London, 1897, p. 94.

29. *Ibid.*, p. 95.



sce la persecuzione, agisce da sale, fa risplendere la sua luce, ama e serve gli altri (anche i suoi nemici) e si dedica, al di sopra di ogni altra cosa, all'avanzamento del regno e della giustizia di Dio nel mondo. Forse una breve analisi del Sermone aiuterà a dimostrare a noi stessi la sua attualità nel ventesimo secolo.

*a. Il carattere di un cristiano (5:3-12)*

Le beatitudini sottolineano otto tratti principali del carattere e della condotta cristiane, specialmente in relazione a Dio e agli uomini e la benedizione divina che appartiene a chi manifesta queste caratteristiche.

*b. L'influenza di un cristiano (5:13-16)*

Le due metafore del sale e della luce indicano l'influenza positiva che i cristiani eserciteranno nella comunità se (e soltanto se) manterranno il loro carattere distintivo come descritto nelle beatitudini.

*c. La giustizia di un cristiano (5:17-48)*

Quale dovrebbe essere l'atteggiamento di un cristiano nei confronti della legge morale di Dio? La categoria stessa della legge è forse abolita nella vita cristiana, come affermano i sostenitori della nuova moralità o della scuola dei «non più sotto la legge»? No. Gesù non era venuto per abolire la legge e i profeti, disse egli stesso, ma per adempierli. Proseguì affermando che la grandezza nel regno di Dio era determinata dalla conformità al loro insegnamento morale e che, inoltre, l'ingresso nel regno era impossibile senza una giustizia che superasse quella degli scribi e dei farisei (5:17-20). Di questa superiore giustizia cristiana, poi, offrì sei illustrazioni (5:21-48), riguardo all'omicidio, all'adulterio, al divorzio, al giuramento, alla vendetta e all'amore. In ciascuna antitesi («Voi avete udito che fu detto [...] ma io vi dico [...]») egli rifiutava la tradi-

zione accomodante degli scribi, riaffermando l'autorità della Scrittura veterotestamentaria ed estrapolando le implicazioni impegnative e totali della legge morale di Dio.

*d. La santità di un cristiano (6:1-18)*

Nella loro "pietà" o devozione religiosa, i cristiani non devono assomigliare né ai farisei e alle loro manifestazioni ipocrite né ai pagani e ai loro formalismi artificiali. La pietà cristiana deve essere contrassegnata prima di tutto dalla verità, dalla sincerità dei figli di Dio che vivono alla presenza del loro Padre celeste.

*e. L'ambizione di un cristiano (6:19-34)*

La "mondanità" che i cristiani devono evitare può manifestarsi in forma religiosa o secolare. Dobbiamo perciò essere diversi dai non cristiani non soltanto nella nostra devozione, ma anche nella nostra ambizione. In particolare, Cristo cambia il nostro atteggiamento nei confronti dei beni materiali e di ciò che possediamo. È impossibile adorare entrambi, Dio e il denaro; dobbiamo scegliere uno dei due. Le persone del mondo si preoccupano della ricerca di cibo, bevande e vestiario. I cristiani dovrebbero essere liberi da queste ansie materiali ed egocentriche e prodigarsi, piuttosto, per l'avanzamento del regno di Dio e della sua giustizia. Ciò vuol dire che la nostra ambizione suprema deve essere la gloria di Dio, non la nostra gloria e nemmeno il nostro benessere materiale. È una questione di che cosa «cercare prima».

*f. Le relazioni di un cristiano (7:1-20)*

I cristiani sono presi in una rete complessa di relazioni, ciascuna delle quali scaturisce dalla nostra relazione con Cristo. Una volta che siamo nella corretta relazione con lui tutte le altre nostre relazioni ne sono condizionate. Nascono nuove relazioni e quelle vecchie cambiano. Perciò non dobbiamo giudicare nostro fratello, ma servirlo (vv. 1-5). Dobbiamo anche

evitare di offrire il vangelo a quelli che lo rigettano con fermezza (v. 6), continuare a pregare il nostro Padre celeste (vv. 7–12) e stare in guardia contro i falsi profeti che impediscono alle persone di trovare la porta stretta e la via angusta (vv. 13–20).

### *g. L'impegno di un cristiano (7:21–27)*

La questione suprema posta dall'intero Sermone riguarda l'autorità del predicatore. Non è sufficiente chiamarlo "Signore" (vv. 21–23) né ascoltare il suo insegnamento (vv. 24–27). La domanda fondamentale è se crediamo in quello che diciamo, e facciamo quello che ascoltiamo. Da tale impegno dipende il nostro destino eterno. Solamente l'uomo che ubbidisce a Cristo quale Signore è saggio, poiché è il solo che sta costruendo la sua casa sul fondamento della roccia, che né le tempeste dell'avversità né quelle del giudizio potranno minare.

Le folle erano stupite dall'autorità con la quale Gesù insegnava (vv. 28–29). È un'autorità alla quale i seguaci di Gesù, in ogni generazione, devono sottomettersi. La questione della signoria di Cristo è tanto attuale oggi, sia come principio sia nell'applicazione di dettaglio, quanto lo era nel tempo in cui Gesù predicò il suo Sermone sul Monte.

## **3. Il Sermone è pratico?**

La terza questione è quella che pone il pragmatico. Una cosa è essere convinti della pertinenza del Sermone in teoria, ma tutt'altra questione è l'essere sicuri che funzioni nella pratica. I suoi valori sono realizzabili? O dobbiamo accontentarci di ammirarli con rammarico da lontano?

Forse una maggioranza fra lettori e commentatori, guardando in faccia la perversione umana, ha dichiarato irraggiungibili le norme del Sermone sul Monte. Diranno che i suoi ideali sono nobili ma privi di senso pratico, attraenti da

immaginare ma impossibili da adempiere. Conoscono l'egoismo prepotente dell'uomo; come può egli, dunque, essere mite? Conoscono la sua imperiosa passione sessuale: come può, quindi, astenersi da sguardi e pensieri lussuriosi? Conoscono la sua concentrazione sugli interessi di questo mondo: come gli si può negare, quindi, di preoccuparsi? Conoscono la sua tendenza all'ira e la sete di vendetta: come si può chiederli, perciò, di amare i suoi nemici? Inoltre la richiesta di porgere l'altra guancia a un aggressore non è tanto pericolosa per la salute della società quanto impossibile da realizzare per l'individuo? Auspicare in tal modo ulteriore violenza non soltanto la lascia incontrollata ma la incoraggia attivamente. No. Il Sermone sul Monte non ha valore pratico né per l'individuo né per la comunità. Nella migliore delle ipotesi esso rappresenta l'idealismo non pragmatico di un visionario. È un sogno che non si realizzerà mai.

Una variazione di questa visione, espressa per primo da Johannes Weiss nel 1892, e poi resa popolare da Albert Schweitzer, è che Gesù stesse avanzando richieste eccezionali per una situazione eccezionale. Poiché credevano che Gesù si aspettasse la conclusione della storia umana in maniera quasi immediata, sostennero che egli stesse offrendo ai suoi discepoli un'«etica provvisoria», che richiedeva loro di compiere sacrifici totali come lasciare i propri beni e amare i propri nemici: sacrifici appropriati soltanto per quel momento di crisi. In tal caso il Sermone sul Monte diventa una specie di «legge marziale»<sup>30</sup>, giustificabile solamente sulla base di una grave emergenza. Non è assolutamente un'etica di tutti i giorni.

E ci sono stati molti altri tentativi di adattare il Sermone sul Monte ai livelli più bassi del nostro conseguimento morale. Nel quarto e quinto capitolo del suo libro *Understanding the Sermon on the Mount*, Harvey McArthur prima raccoglie e poi valuta non meno di dodici diversi modi di interpretare il Sermone<sup>31</sup>. Dice che avrebbe benissimo potuto sottotitola-

---

30. Questa espressione appartiene a J. Jeremias, *op. cit.*, p. 14 (tr. nostra).

31. H. McArthur, *op. cit.*, pp. 105-148.

re questa sezione «Versioni ed Evasioni del Sermone sul Monte» perché tutte le dodici interpretazioni, tranne una, presentano elementi di cautela a fronte delle sue richieste evidentemente assolute.

All'estremo opposto ci sono quelle anime superficiali che, con disinvoltura, affermano che il Sermone sul Monte esprime dei valori etici chiaramente veri, comuni a tutte le religioni e facili da osservare. «Io vivo secondo il Sermone sul Monte», affermano. La reazione più clemente nei confronti di tali persone è quella di presumere che non abbiano mai letto il Sermone che così facilmente respingono come luogo comune. Diversa fu la posizione di Lev Tolstoj (nonostante anch'egli credesse che il Sermone fosse stato predicato per essere osservato). Certo riconosceva di essere un terribile fallimento ma conservava la convinzione che i precetti di Gesù potessero essere messi in pratica, e mise tale pensiero sulle labbra del principe Niehliudof, l'eroe del suo ultimo romanzo *Risurrezione*, pubblicato nel 1899–1900.

Il principe di Tolstoj viene generalmente riconosciuto come un ritratto di quest'ultimo, peraltro malcelato. Alla fine del romanzo, Niehliudof rilesse il Vangelo di Matteo. Vide nel Sermone sul Monte «non dei bei pensieri astratti, che presentano richieste per la maggior parte esagerate e impossibili, ma dei comandamenti semplici, chiari e pratici che, se osservati (e questo era fattibile), avrebbero stabilito un ordine completamente nuovo della società umana, nel quale la violenza che riempiva Niehliudof di tale indignazione non soltanto sarebbe cessata, ma avrebbe ottenuto la più grande benedizione che un uomo possa sperare: il regno dei cieli in terra».

«Niehliudof fissò il suo sguardo sulla fiamma della sua lampada e restò immobile, riflettendo a tutto ciò che la vita ha d'irragionevole, presentò chiaramente alla propria mente ciò che potrebbe essere se tutti si assoggettassero a questi comandamenti, ed un entusiasmo, che non provava più da molto tempo, gli riempì l'animo. Fu come se dopo un lungo martirio, avesse finalmente recuperato la calma e la libertà.

Non dormì tutta la notte, e come succede a molte e molte persone che leggono il Vangelo, capiva ora, per la prima volta, il significato di molte parole che aveva già lette prima, ma senza averne osservata tutta la portata. Come la spugna che s'imbeveva d'acqua, egli, ora, assorbiva in sé tutto il necessario, l'importante, il consolante che quel libro gli rivelava. E tutto ciò che leggeva gli pareva già noto, pareva confermare e dargli il significato vero di ciò che sapeva da molto tempo, ma di cui non aveva avuto la piena coscienza ed a cui non aveva creduto fino allora. Ora invece capiva e credeva! ...

*«Cercate il regno di Dio e la Sua verità, ed il resto vi sarà dato per soprappiù. Noi, invece, cerchiamo il resto, e, naturalmente, non lo troviamo.*

«Eccola, dunque, l'opera della mia vita! Appena finita l'una, ecco l'altra che incomincia!» E, da quella notte, incominciò per Niehliudof una vita assolutamente nuova, non tanto perché entrò in condizioni nuove, ma perché tutto ciò che gli avvenne da quella notte ebbe per lui un significato assolutamente diverso da quello che aveva prima.

Come terminerà questo nuovo periodo della sua vita, lo mostrerà l'avvenire»<sup>32</sup>.

Tolstoj incarnava la tensione tra l'ideale e la realtà. Perché da un lato era convinto che ubbidire al Sermone sul Monte fosse «abbastanza fattibile» mentre dall'altro la propria performance mediocre gli diceva che non lo era. La verità non si trova in nessuno di questi due estremi. Perché i valori del Sermone non sono né facilmente raggiungibili per ogni uomo né completamente irraggiungibili per alcun uomo. Collocarli al di fuori della portata di chiunque significherebbe ignorare lo scopo del Sermone di Cristo; collocarli alla portata di tutti sarebbe come ignorare la realtà del peccato dell'uomo. Certo sono raggiungibili, ma soltanto per chi ha sperimentato la nuova nascita che Gesù disse a Nicodemo essere condizione

---

32. Abbiamo usato la traduzione reperibile online (<http://www.liberliber.it>) edita da Bietti, Milano, 1928 (1 ed. elettronica 2012).

essenziale per vedere il regno di Dio ed entrarvi. Perché la giustizia descritta nel Sermone è una giustizia interiore. Anche se si manifesta esternamente e visibilmente in parole, azioni e relazioni, pure essa rimane essenzialmente una giustizia del cuore. È ciò che un uomo pensa nel suo cuore e su cui ancora il suo cuore<sup>33</sup> a essere davvero importante. Ed è qui che giace il problema, perché gli uomini, per natura, sono “malvagi”<sup>34</sup>. È dal loro cuore che provengono le cose cattive<sup>35</sup> ed è dal loro cuore che la bocca parla, così come è l’albero che determina il suo frutto. Dunque, c’è solamente una soluzione: «Fate l’albero buono, e buono pure il suo frutto»<sup>36</sup>. Una nuova nascita è essenziale.

Solamente il credere nella necessità e nella possibilità di una nuova nascita ci impedirà di leggere il Sermone sul Monte con sciocco ottimismo o con disperata angoscia. Gesù pronunciò il Sermone per quelli che erano già suoi discepoli e dunque anche cittadini del regno di Dio e figli della famiglia di Dio<sup>37</sup>. Gli alti valori che egli fissa sono adeguati soltanto per costoro. Non dobbiamo, anzi, non possiamo ottenere questo status privilegiato seguendo le norme di Cristo. Piuttosto, osservando le sue norme, o quantomeno avvicinandoci a esse, diamo prova di ciò che, per la grazia e il dono gratuiti di Dio, già siamo.

---

33. *Cfr.* Matteo 5:28; 6:21.

34. Matteo 7:11.

35. *Cfr.* Marco 7:21–23.

36. Matteo 7:16–20; 12:33–37.

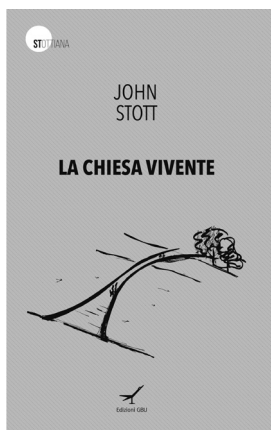
37. *P.es.*, 5:16, 48; 6:9, 32, 33; 7:11.





Nella stessa collana:

---



J. Stott

## La chiesa vivente

pp. 126

Prezzo: € 13,00

ISBN 978-88-96441-75-6

«Nella nostra società postmoderna c'è molta confusione tra noi cristiani su come dovremmo "essere chiesa". Quando affrontiamo questo tema dobbiamo sempre partire dalle basi bibliche per poi calarle nella nostra cultura. Il libro che avete tra le mani presenta gli aspetti essenziali che dovrebbero essere sempre visibili nelle chiese di ogni tempo e lo fa in un modo che risulta poi facile applicarli alla nostra contemporanea condizione.»

Ajith Fernando, autore di Il servizio cristiano guidato da Gesù.

«Per molti cristiani la chiesa si è ridotta a un incontro a cui partecipare piuttosto che essere qualcosa dall'identità ben definita. Per questo motivo è un bene che John Stott abbia affrontato il tema della comunità cristiana con la sua proverbiale chiarezza. Fa parlare la Scrittura rendendola rilevante per le sfide contemporanee.»

Tim Chester, autore di Chiesa totale.

**John R.W. Stott** (1921–2011) è stato considerato nel 2005 dalla rivista Time uno dei cento uomini più influenti del mondo. L'evangelista americano Billy Graham ha sostenuto che nessun altro è stato così capace di introdurre tanta gente a una visione biblica del mondo. Altri hanno sostenuto che la sua voce avrebbe ben potuto rappresentare tutti gli evangelici del '900.



J. Stott

## Coppie dello stesso sesso?

La prospettiva cristiana

pp. 64

Prezzo: € 10,00

ISBN 978-88-96441-76-3

«Questo tascabile non vuole essere nulla di più che un contributo cristiano al dibattito contemporaneo.

Inizio ripercorrendo i quattro principali raggruppamenti di materiale biblico che esprimono un atteggiamento negativo nei confronti delle pratiche omosessuali, ma proseguo con l'insegnamento positivo di Genesi 1 e 2 sulla sessualità e sul matrimonio, insegnamento che anche Gesù, nostro Signore, approvava.

Poi passo ad ascoltare con attenzione le cinque argomentazioni principali che vengono avanzate a favore delle coppie dello stesso sesso e cerco di rispondere con sensibilità.»

**John R.W. Stott** (1921–2011) è stato considerato nel 2005 dalla rivista Time uno dei cento uomini più influenti del mondo. L'evangelista americano Billy Graham ha sostenuto che nessun altro è stato così capace di introdurre tanta gente a una visione biblica del mondo. Altri hanno sostenuto che la sua voce avrebbe ben potuto rappresentare tutti gli evangelici del '900.







Edizioni  
**GBU**

Via Colonna, 80  
66013 Chieti Scalo  
Cell. 345 5217945  
Tel. e Fax 0871 563378

[www.edizionigbu.it](http://www.edizionigbu.it)  
[info@edizionigbu.it](mailto:info@edizionigbu.it)

Finito di stampare nel mese di APRILE 2017 dalla tipografia  
CITTÀ NUOVA della P.A.M.O.M., Via Pieve Torina, 55 - 00156  
Roma, Tel. 06 6530467